

Migrantes novembre/dicembre 2013

La dignità della persona non si ferma alla frontiera

Delineare un modello di convivenza sociale inclusivo e solidale

La dignità della persona non si ferma alla frontiera e il migrante o rifugiato che sia non è semplicemente un “problema da gestire”, ma una risorsa non solo economica da valorizzare e troppe volte misconosciuta, un patrimonio di umanità fondamentale per la sopravvivenza di società spesso stanche e invecchiate come lo sono quelle del Vecchio Continente, come lo è quella italiana.

Ciò che è chiaro nelle intenzioni della prossima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2014, “verso un mondo migliore”, non sembra esserlo altrettanto se si rileggono le scelte in materia di migrazioni che la politica (nazionale e comunitaria) ha fatto negli ultimi decenni, spesso schizofreniche e votate più a sollevare barriere che ad abatterle. Scelte fatte in nome della “sfiducia” piuttosto che del reciproco aiuto tra Paesi. Cito, una per tutte, l’incapacità (colpevole) dell’Europa di darsi un’unica efficace normativa comunitaria in materia di diritto d’asilo.

Se vogliamo dare un futuro all’Europa, occorre invece ripensare i meccanismi d’ingresso, sveltire le pratiche di cittadinanza, intervenire sulle competenze di uffici e istituzioni coinvolte, eliminare le discriminazioni, qualificare la presenza del migrante come persona inserita nella società. A cominciare, ad esempio, dalla ricezione della Convenzione d’Europa del 1992 sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, nella parte che consente loro il diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni locali.

Non si tratta di buonismo, ma di promuovere un discernimento cristiano delle migrazioni, alla luce del quale identificare un percorso di giustizia e promozione umana, che ci renda capaci di passare «da una cultura dello scarto ad una cultura dell’incontro e dell’accoglienza», senza dimenticare che ogni persona, poiché è tale, ha diritto a «fare conoscere e avere di più, per essere di più» È quanto ricorda lo stesso papa Francesco citando la *Populorum progressio* nel suo Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, invitando a mai considerare il migrante come «merce o semplice forza lavoro».

La sfida è dunque tracciata. Per tutti e per i laici cristiani in particolare. Si tratta di delineare un modello di convivenza sociale che sia inclusivo e solidale. Un modello che prenda le mosse dalla categoria della convivialità, che faccia del dialogo interculturale e interreligioso un punto di forza, che riconosca i migranti come parte del nostro tessuto sociale. Una sfida che ha rilevanti risvolti sul piano educativo e culturale. Una sfida che è speranza di bene comune per il tempo presente e che interpella e coinvolge tutti, comunità ecclesiale e civile, associazioni cattoliche, italiani e migranti, nessuno escluso.